

# Alexanderplatz



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it)  
[mc7980@mclink.it](mailto:mc7980@mclink.it)

*Napoli, 2007*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

# Dove sta il “disordine intrinseco”?

## Alcune riflessioni su matrimonio e unioni civili

di

**Antonio De Caro**

*La violenza non si addice a Dio*

*(Lettera a Diogneto 7. 4)*

I provvedimenti spagnoli promossi dal governo Zapatero hanno suscitato nell’opinione pubblica italiana, più che una riflessione lucida e ragionevole, una serie di affermazioni precipitose, dettate da pregiudizi, segnate dall’ignoranza e non di rado anche crudeli nei confronti delle persone coinvolte. Mi riferisco al matrimonio fra persone dello stesso sesso, che non scrivo tra virgolette visto che, per la costituzione spagnola, esso è già equiparato al matrimonio tradizionale, fra persone di sesso diverso. Personalmente, ritengo la svolta spagnola, come anche quella canadese, un segno di grande civiltà e maturazione sociale, ma vorrei cercare di argomentare questa mia posizione tenendo conto del particolare orizzonte etico della società italiana.

**Punto primo:** il concetto di tradizione. Molte persone, soprattutto dai cinquanta anni in su, esprimono diniego (e talvolta anche disprezzo) verso il riconoscimento delle unioni omosessuali, poiché traligna dalla tradizione. Non dubito che la “tradizione” europea, soprattutto a partire dalla Controriforma, non abbia mai riconosciuto le relazioni omosessuali, e che quindi esse non appartengano alla nostra mentalità. Ma è anche vero che per secoli, dall’antichità classica fino alla guerra civile americana, anche la schiavitù degli esseri umani è appartenuta alla tradizione, anzi, veniva giustificata sulla base di una presunta inferiorità “di natura” delle persone di colore. In Sicilia, il racket delle estorsioni appartiene alla tradizione, così come le raccomandazioni ai concorsi pubblici connotano tristemente la tradizione italiana. Dunque, il riferimento alla tradizione non è di per sé sufficiente a giustificare una scelta o un’omissione della società, visto che ci sono state anche tradizioni lesive della dignità umana che la storia ha lungamente praticato e poi rigettato (o ancora pratica).

**Punto secondo:** la Chiesa cattolica, come dimostrano le affermazioni del “Catechismo”, di cui è autore J. Ratzinger, considera l’omosessualità un grave peccato contro natura, sulla base di una esegesi biblica non priva di fragilità ed incoerenze, quindi confutabile o almeno discutibile (a cominciare dalla grande mistificazione della “sodomia” che non coincide affatto con

l'omosessualità; per questo punto, esiste già in ambito teologico una ricca e istruttiva bibliografia; mi limito a citare due opere abbastanza divulgative: P. Bürger, *Das Lied der Liebe kennt viele Melodien*, Oberursel 2001; V. Hinck, *Streitfall Liebe*, München 2003). Va osservato che anche il concetto di "atto contro natura" è assai fragile: oltre agli umani, nessun essere vivente ha composto la *Divina Commedia* e i *Notturmi* di Chopin, o ha realizzato la *Cappella Sistina*. Quanti atti compie l'uomo "contro natura", nel senso che essi esprimono una natura diversa, più libera e creativa delle altre specie viventi? O si ammette che la natura umana *ammette* la diversità, o dobbiamo necessariamente e coerentemente ridurre le manifestazioni della civiltà umana solo a quelle che ricalcano meccanicamente i comportamenti animali e vegetali. Come "peccato grave", inoltre, l'omosessualità verrebbe equiparata ad altri comportamenti assai dannosi: alla pedofilia, alla mafia, all'odio razziale. Mi domando se sia eticamente corretto porre sullo stesso piano da un lato una libera forma di relazione (ed anche di amore) fra due persone adulte e consenzienti e dall'altro comportamenti improntati alla sopraffazione, violenti e lesivi dell'integrità di esseri umani ridotti al rango di oggetti o vittime.

**Punto terzo:** il vescovo di Pistoia, che nell'estate del 2005 ha protestato contro la possibilità di lasciarsi registrare, in ambito comunale, come coppia di fatto, ha sostenuto che il dilagare odierno dell'omosessualità implichi una perdita della virilità. In tal modo egli ha dato della virilità un'accezione esclusivamente fisiologica, ristretta solo a un preciso meccanismo sessuale (l'accoppiamento con una persona di sesso diverso), come se gli esseri umani andassero valutati alla stregua delle altre specie animali. Se per virilità intendiamo un atteggiamento ed un comportamento maschile, che si esprime nel senso della forza bruta (il cosiddetto *machismo*, tornato di recente alla ribalta per via dei tristi casi di bullismo e stupro), non credo che qualcuno possa lamentarne seriamente la perdita. Se per virilità, invece, intendiamo tenacia, responsabilità, resistenza, capacità di lottare e di proteggere le persone care, non vedo per quale ragione queste caratteristiche siano negate ad un uomo omosessuale *sic et simpliciter*. Ci sono eterosessuali dall'animo particolarmente gentile ed omosessuali dai modi rudi: il fatto è che in realtà gli uni e gli altri sono semplicemente esseri umani, cui deve essere riconosciuta pari dignità (come vorrebbe la costituzione italiana) e con essa la libertà di essere differenti gli uni dagli altri, comprese le scelte sessuali, purché non lesive della libertà e della integrità altrui. La Chiesa sostiene altresì che avallare le unioni omosessuali sarebbe un grave errore poiché il riconoscimento sociale e giuridico del fenomeno contribuirebbe alla sua diffusione. Vorrei chiedere agli eterosessuali, uomini e donne, se sarebbero disposti a cambiare i loro orientamenti relazionali, affettivi e sessuali in presenza di una legislazione favorevole. Forse un eterosessuale "ci farebbe un pensierino" se sapesse che esistono forme di tutela giuridica delle unioni omosessuali? Non credo proprio. La maturazione e la scelta dell'orientamento sessuale appartengono al percorso intimo della persona e

non derivano dalla op-pressione esercitata dalla società o dalla religione. Una legislazione a favore delle unioni omosessuali, semmai, ridurrebbe di molto la sofferenza interiore di molti omosessuali costretti a vivere da clandestini e a rinunciare, a causa dell'ostilità fomentata anche dalla Chiesa, all'affetto del proprio ambiente. Ho l'impressione, in realtà, che la paura della Chiesa sia un'altra, e cioè che provvedimenti benevoli verso gli omosessuali provocherebbero una evoluzione diversa negli "indecisi": in persone dall'orientamento sessuale incerto, che spesso scelgono i rapporti eterosessuali o addirittura il matrimonio come panacea per uscire dalla "diversità". Ci sono persone che costruiscono famiglie infelici, perché hanno contratto matrimonio solo esteriormente, costringendo se stessi in schemi imposti, nella speranza di sfuggire alla riprovazione sociale, ma in realtà restano interiormente lacerati, e poi possibilmente si ritrovano a vivere una "doppia vita", con grave danno per le loro famiglie e soprattutto per la loro stessa serenità. Si tratta di matrimoni nulli, da un punto di vista sacramentale, poiché fondati su un consenso non libero e non pieno, bensì sulla paura e sulla disperazione. Chi incontra le persone in confessionale dovrebbe saperlo bene, e pertanto dovrebbe temere che altri infelici, uomini o donne, contraggano un matrimonio fasullo e profanino un sacramento. Se una legislazione favorevole alle unioni omosessuali rendesse gli indecisi più sereni e liberi di scegliere, se facesse in modo che molti omosessuali che reprimono se stessi non si nascondessero dietro la rispettabilità di un matrimonio di facciata, ne uscirebbe rafforzato persino l'istituto del matrimonio religioso e si ridurrebbe la quota di separazioni e divorzi, poiché si permetterebbe di accedere al matrimonio religioso solo alle persone realmente ed intimamente "vocate" a quel percorso di vita (e che comunque resterebbero la maggioranza).

**Punto quarto:** giungo così al centro della mia argomentazione, quello più strettamente tecnico e teologico. Il matrimonio omosessuale, come *sacramento*, per definizione non esiste e non può esistere: la Chiesa dovrebbe saperlo e quindi non si capisce perché reagisca con tanta acrimonia su possibili *altri* percorsi civili e non religiosi. Per i credenti, il sacramento del matrimonio è una cosa importante e di straordinaria natura teologica. Esso implica che due esseri umani scelgano di amarsi con lo stesso amore reciproco delle Persone della Trinità e con lo stesso amore di Cristo per la Chiesa. L'amore umano viene così innestato nella pianta dell'amore divino; la coppia viene investita e rivestita di Grazia, perché l'amore tra i coniugi e poi anche fra genitori e figli si conformi all'amore gratuito ed oblativo della Trinità, quindi alla *struttura stessa di Dio*. È chiaro che le forze umane da sole non potrebbero arrivare a tanto, e per questo è necessaria, oltre alla vocazione delle persone coinvolte, anche una particolare effusione di Grazia sacramentale. Nessun vescovo o teologo della Chiesa cattolica potrebbe dissentire da questa premessa. Dunque, la coppia omosessuale, dal momento che per naturale costituzione non è in grado di procreare, non può accedere a questa vocazione, di cui non può riprodurre l'intima struttura moltiplicativa. E nessuna coppia omosessuale (sia di credenti che di non credenti) si sognerebbe mai di accedere a questa

dimensione. Non è questo il riconoscimento cui gli omosessuali aspirano. Se credenti, le persone saprebbero bene che un'unione "matrimoniale" fra persone dello stesso sesso non costituirebbe alcuna icona trinitaria o ecclesiologica. Se non credenti, le persone non sarebbero interessate ad assumere una simile responsabilità spirituale, di cui appunto non condividono i presupposti ontologici. D'altra parte è un errore pensare che una forma di amore umano (etero o omo), per il solo fatto di non scegliere la consacrazione sacramentale, sia maledetto agli occhi di Dio. Se due persone si amano sinceramente e fattivamente, anche in assenza della Grazia matrimoniale, esse vivono nella presenza di Dio (I *Giov.* 4. 16). Quindi non si capisce per quale motivo coppie omosessuali che facciano un cammino di formazione spirituale e cristiana non possano ricevere *non* il sacramento del matrimonio, *ma* una benedizione per il loro amore, come avviene in alcune chiese ortodosse e riformate (la benedizione delle coppie dello stesso sesso era una pratica consueta nella Chiesa latina e in quella greca fino al Basso Medioevo, come dimostra J. Boswell, *Same sex unions in premodern Europe*, New York 1994).

**Punto quinto:** la società italiana prova un senso di grande disagio nei confronti del matrimonio omosessuale, inteso anche solo in senso laico e civile, come in Spagna, poiché esso urta con la tradizione. Lo abbiamo già detto. Altre società europee provano lo stesso disagio, tanto è vero che mentre solo tre i Paesi che hanno istituito il matrimonio per gli omosessuali (Belgio, Olanda, Spagna), gli altri Paesi hanno istituito semplicemente le "unioni civili" (come i pacs francesi) a tutela dei diritti fiscali, previdenziali ecc. Per quanto ne so, nei Paesi dove sono state già riconosciute le unioni civili, nessuna associazione e nessun movimento di omosessuali rivendica *anche* il matrimonio. Nessuno si è chiesto perché. Una spiegazione potrebbe essere la seguente: per gli omosessuali, chiedere di accedere al matrimonio (lo ripeto, nella forma laica e civile) è un gesto provocatorio, che volutamente aggredisce la tradizione. Ma perché? È semplice. Se comprimiamo una molla a lungo e con forza, essa, una volta rilasciata, scatterà con forza eguale e contraria a quella che l'ha compressa. Chi non è omosessuale non può e non potrà mai sperimentare come sia doloroso crescere con la convinzione di essere diverso, sbagliato, indegno dell'amore dei propri cari e quasi condannato alla solitudine e alla paura. Già solo sul singolo individuo omosessuale la società pratica, inconsapevolmente e consapevolmente, una dolorosa op-pressione (Hitler invece praticava consapevolmente una re-pressione). A questo va aggiunta l'oppressione storica, quella esercitata collettivamente e da secoli su tutti gli omosessuali, e dalla Chiesa e dal potere politico. Sulla base di queste premesse, non è strano che la reazione -come dicevo, eguale e contraria- sia altrettanto drastica e pretenda dunque di accedere ad un "privilegio" riservato da sempre alle coppie eterosessuali. Ma se la pressione sulla molla si attenua, essa si rilascia dolcemente e non scatta più. Ecco perché nei Paesi che hanno riconosciuto le unioni civili con istituti diversi dal matrimonio gli omosessuali smettono di avanzare proposte che i conservatori percepiscono come

urtanti. Non credo che la società italiana sia pronta per accettare il matrimonio per le coppie omosessuali, ma proprio per ridurre la tensione basterebbe semplicemente istituire il riconoscimento civile e legale delle coppie di fatto.

Un'ultima considerazione. Nel luglio 2003 J. Ratzinger pubblicò un documento, purtroppo firmato anche da Giovanni Paolo II, in cui non solo la Chiesa riprovava ancora una volta i comportamenti omosessuali (atto che ha il diritto di compiere, visto il suo magistero morale), ma *diffidava anche i parlamentari italiani* (soprattutto quelli cattolici) dal legiferare in direzione del riconoscimento delle unioni civili (credo anche per le coppie eterosessuali). Questo è scandaloso: nessun parlamentare italiano, credente o no, può in buona coscienza aderire ad un simile illecito richiamo. La politica è servizio del cittadino; come Italiano, io eleggo democraticamente i miei rappresentanti, da cui mi aspetto leggi eque, civili e valide per tutti. Se io, credente, scelgo un comportamento difforme dalla dottrina della Chiesa, mi assumo una responsabilità morale di cui la mia coscienza dovrà rendere conto a Dio; ma come cittadino ho il diritto di pretendere che le persone cui delego il mio potere agiscano per il bene comune e ne rispondano a me (cioè a tutti gli elettori), non ad autorità esterne che fanno un uso improprio del loro potere "morale".

Zapatero, in Spagna, ci insegna quanto meno questa lealtà profonda e trasparente dei politici verso i cittadini. L'amara domanda che conclude queste riflessioni è: ci sono o saranno in Italia politici capaci di non vendersi alla Chiesa (e ai voti che essa purtroppo storicamente convoglia), ma di eseguire il loro compito con correttezza, rispettando solo la giustizia e la volontà popolare?